

Mercoledì 6 gennaio
festa infrasettimanale
organizzate la diffusione

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il nostro inviato a colloquio
coi dirigenti della
Repubblica popolare congolese

Soumialot: «E' prossima
la sconfitta di Ciombe»

Non sarà l'anno dei monopoli

IL 1965 SI ANNUNCIA come un anno di grande impegno per le lotte sindacali, sia per l'importanza dei problemi sul tappeto che per il numero dei lavoratori direttamente interessati. Sarà l'anno di una grande mobilitazione di massa per imporre una effettiva politica di piano, cioè una programmazione economica democratica che affronti in termini di riforma i problemi strutturali del paese.

Sarà l'anno in cui dovranno essere affrontate e avviate a positive soluzioni questioni di enorme importanza, quali quelle della riforma del pensionamento e dell'avvio ad un nuovo assetto dell'ordinamento della pubblica amministrazione, problemi che già trovano le organizzazioni sindacali fortemente impegnate. E anche dal punto di vista strettamente sindacale assai numerose sono le scadenze di questo 1965.

Sono attualmente aperte vertenze per l'applicazione o per il rinnovo dei contratti di lavoro riguardanti i braccianti e i salariati, i tessili, i lavoratori degli alberghi, i pubblici esercizi, il settore del legno, gli operai vetrai, i cavatori, gli addetti agli stabilimenti della gomma, il settore dell'abbigliamento, delle confezioni in serie, i calzaturieri, i grafici e cartai, gli ospedalieri, per un complesso di quasi 4 milioni di lavoratori. Verranno a scadere nel corso del 1965 i contratti nazionali di lavoro dei metalmeccanici — categoria già duramente impegnata per la contrattazione aziendale e per la difesa dell'occupazione —, degli edili, anch'essi minacciati da un'ulteriore riduzione delle possibilità di lavoro, degli elettricisti, dei telefonisti, dei minatori, delle tabacchine, del settore alimentare, dei cementieri e dei laterizi, per un totale di altri 2 milioni e 830 mila lavoratori.

IL MONDO DEL LAVORO si trova, d'altro canto, di fronte ad un preciso piano del padronato minuziosamente esposto dalla stampa della Confindustria in base a programmi elaborati dalle maggiori aziende. La produzione industriale che nel 1964 ha avuto in media un aumento dell'1,5% — il più basso di questo dopoguerra — ed ha segnato diminuzioni in assoluto in numerosi settori, dovrebbe essere «rilanciata», raggiungendo nel 1965 il traguardo di uno scatto in avanti del 7,2%. Nello stesso anno, però, la Confindustria prevede che l'occupazione industriale debba calare di 111.445 unità, mentre altri 182.674 lavoratori dell'industria dovrebbero essere cacciati dal lavoro nel 1966. E che questo non sia una prospettiva teorica ma un piano sciagurato per la realizzazione del quale già operano le decisioni prese da numerose grandi industrie del nostro paese, lo dimostra quanto sta avvenendo a Torino, a Milano, a Napoli e nel Mezzogiorno, con i continui attacchi all'occupazione, l'acceleramento dei tempi di lavoro, e la messa in opera di nuovi meccanismi per un più accentuato sfruttamento dei lavoratori.

Il processo di riorganizzazione tecnico-produttiva e finanziaria dell'economia italiana dovrebbe così realizzarsi — come già avvenne negli anni '50 che portarono al «miracolo» con tutte le sue conseguenze di aggravamento degli squilibri economici e sociali — sotto il segno del profitto monopolistico. Una nuova espansione economica e il raggiungimento di nuovi livelli di competitività da parte dei prodotti italiani — all'interno e fuori del MEC — dovrebbero essere così realizzati a spese degli operai e degli impiegati, in particolare dei giovani colpiti dal blocco delle assunzioni. E tutto ciò dovrebbe avvenire mentre dalle campagne altre centinaia di migliaia di salariati e di coltivatori dovrebbero continuare a fuggire, senza neanche poter prendere i «treni della speranza» diretti verso i centri industriali nazionali, ma costretti a salire sui «treni della disperazione» diretti all'estero.

QUESTE PROSPETTIVE non possono essere accettate dai lavoratori: essi già le hanno respinte nel corso del 1964. Questo anno di lotte dure, spesso conclusi con risultati inferiori ai sacrifici richiesti e alle aspettative, è stato comunque un anno nel quale il «rilancio monopolista» imperniato sulla «politica dei redditi» è stato vigorosamente contestato sul piano aziendale, di categoria e nazionale. E questa contestazione ha trovato una ferma impostazione nelle tesi unitarie elaborate dalla CGIL in vista del Congresso che la più grande organizzazione sindacale terrà a fine marzo.

Si tratta di una contestazione e al tempo stesso di una precisa indicazione di un'alternativa alla via che i monopoli vorrebbero che l'economia italiana continuasse a percorrere. L'esigenza generale (e che talvolta è potuta sembrare anche un po' astratta e non ha perciò conquistato l'adesione di masse operaie decise) è una programmazione democratica si sostanzia così d'una serie di obiettivi assai concreti: il pieno impiego; il controllo pubblico degli investimenti; la riforma agraria; stimolo a forme di accumulazione che si contrappongano a quella dei monopoli; la formazione di una rete di distribuzione non più dominata dalla speculazione; la riforma urbanistica; la creazione di una rete di trasporti funzionale allo sviluppo economico; un piano della scuola consono alle effettive esigenze del rinnovamento e della diffusione della cultura e della preparazione professionale; la riforma della previdenza sociale; e l'obiettivo più generale e di importanza primaria che mira a far in modo che tutte queste misure ed altre particolari portino a superare lo squilibrio tra il Nord e il Mezzogiorno.

E' in questa direzione di sviluppo democratico che sfociano le lotte dei lavoratori, anche quelle parziali ed aziendali. E tutto ciò deve avere un positivo riflesso anche a livello governativo, in particolare nel Piano che tra qualche giorno sarà presentato. L'isolamento e la disfatta cui sono andati incontro i dirigenti d.c. — gli stessi che sono i più accesi sostenitori del «rilancio» dei monopoli — convincono sempre di più le masse lavoratrici che la loro unità e l'unità delle sinistre — da quella cattolica a quelle che si richiamano al socialismo — possono scongiurare i piani dei grandi gruppi economici.

Diamante Limiti

Nuovo documento dei sindacalisti de

Dirigenti della CISL

attaccano Rumor

Chiesto un convegno nazionale della corrente prima del C.N. democristiano - Un articolo di Nenni: «Si impone un chiarimento. Non si può fingere che nulla sia successo» Per la Farnesina si torna a fare il nome di Piccioni

Se Rumor e Moro, ognuno nella sfera dei suoi poteri nel partito e al governo, sperano ancora di «mettere una pietra sopra» e quanto è accaduto nei tredici giorni che hanno portato all'elezione di Saragat al Quirinale, dovranno disilludersi. Anche ieri sono intervenuti due fatti nuovi che sollecitano un «chiarimento» di fondo: Nenni ha scritto un articolo per l'Avanti! di oggi che solleva i problemi interni del governo e della maggioranza, e il sindacalista de Pinto (evidentemente non a titolo individuale) ha inviato a Pastore una lettera estremamente impegnativa e indicativa degli umori delle sinistre cattoliche.

Cominciamo con la lettera di Pinto a Pastore; una lettera che è circolata per vie misteriose e della quale si conoscono le note alle esigenze drammatiche dell'attuale momento storico». Sono accenti indubbiamente nuovi e molto allarmanti: un convegno per «decisioni storiche» non può essere chiesto che sulla base di ipotesi molto precise. Infatti l'articolo di Pinto sviluppa un circostanziato attacco a tutta la strategia seguita dalla Dc nella elezione presidenziale: «Si tratta di episodi che da una parte hanno fornito la misura esatta delle qualità politiche di uomini che attualmente hanno la direzione del partito e dall'altra hanno indicato la necessità che il nostro gruppo politico si esprima con meditata ponderazione sulla possibilità di una ulteriore permanenza in un movimento politico a cui abbiamo arreso i vantaggi della nostra azione sociale e del nostro patrimonio ideale, ottenendo in cambio solamente mortificazioni e umiliazioni». Sono discorsi di rottura che vanno quindi al di là della accusa di «trasformismo tattico dei nostri amici dorotei» che Pinto formula e anche della «necessità che i nostri amici Donat-Cattin e De Mita abbiano tutta la nostra solidarietà non solo morale». Pinto difende — in questa prospettiva — la Segreteria Moro che a suo avviso, fu «l'unica parentesi» di un governo civile e di un vero rispetto delle opposizioni in seno al partito.

Discorsi che hanno il sapore di un conflitto di fondo, dicevano, e questa impressione va collegata a una serie di voci che annunciano prossime vice

Dirigenti della CISL

attaccano Rumor

Chiesto un convegno nazionale della corrente prima del C.N. democristiano - Un articolo di Nenni: «Si impone un chiarimento. Non si può fingere che nulla sia successo» Per la Farnesina si torna a fare il nome di Piccioni

Se Rumor e Moro, ognuno nella sfera dei suoi poteri nel partito e al governo, sperano ancora di «mettere una pietra sopra» e quanto è accaduto nei tredici giorni che hanno portato all'elezione di Saragat al Quirinale, dovranno disilludersi. Anche ieri sono intervenuti due fatti nuovi che sollecitano un «chiarimento» di fondo: Nenni ha scritto un articolo per l'Avanti! di oggi che solleva i problemi interni del governo e della maggioranza, e il sindacalista de Pinto (evidentemente non a titolo individuale) ha inviato a Pastore una lettera estremamente impegnativa e indicativa degli umori delle sinistre cattoliche.

Cominciamo con la lettera di Pinto a Pastore; una lettera che è circolata per vie misteriose e della quale si conoscono le note alle esigenze drammatiche dell'attuale momento storico». Sono accenti indubbiamente nuovi e molto allarmanti: un convegno per «decisioni storiche» non può essere chiesto che sulla base di ipotesi molto precise. Infatti l'articolo di Pinto sviluppa un circostanziato attacco a tutta la strategia seguita dalla Dc nella elezione presidenziale: «Si tratta di episodi che da una parte hanno fornito la misura esatta delle qualità politiche di uomini che attualmente hanno la direzione del partito e dall'altra hanno indicato la necessità che il nostro gruppo politico si esprima con meditata ponderazione sulla possibilità di una ulteriore permanenza in un movimento politico a cui abbiamo arreso i vantaggi della nostra azione sociale e del nostro patrimonio ideale, ottenendo in cambio solamente mortificazioni e umiliazioni». Sono discorsi di rottura che vanno quindi al di là della accusa di «trasformismo tattico dei nostri amici dorotei» che Pinto formula e anche della «necessità che i nostri amici Donat-Cattin e De Mita abbiano tutta la nostra solidarietà non solo morale». Pinto difende — in questa prospettiva — la Segreteria Moro che a suo avviso, fu «l'unica parentesi» di un governo civile e di un vero rispetto delle opposizioni in seno al partito.

Discorsi che hanno il sapore di un conflitto di fondo, dicevano, e questa impressione va collegata a una serie di voci che annunciano prossime vice

Una preoccupante decisione che sottolinea la necessità di superare la crisi dell'organizzazione

L'Indonesia esce dall'ONU

SUDVIETNAM: INFURIA LA BATTAGLIA A BINH GHIA



SUD VIETNAM — Da sette giorni infuria la battaglia a Binh Ghia, la città a 60 chilometri da Saigon investita di continuo dai contrattacchi dei partigiani: le ingenti forze gettate dal comando sudvietnamita e americano nella battaglia non sono riuscite a mutare la situazione e già oggi la sconfitta, si annette a Saigon, appare totale e gravissima. Un'altra violenta battaglia si è svolta presso Song Nam, nel Delta del Mekong. Nella foto: il corpo straziato di un soldato del FLN ucciso da un elicottero americano viene pietosamente raccolto dalla madre e dalla moglie tornate sul campo di battaglia dopo lo scontro. Il giovane aveva combattuto per diverse ore a Song Tang. (A pagina 14 il nostro servizio)

Il mancato rilancio della « questione tedesca »

Bonn irritata per la posizione USA

Schroeder sempre più in difficoltà di fronte al gruppo Adenauer-Strauss - Doccia fredda anche da Parigi

Dal nostro corrispondente
BERLINO, 2.
Il 1965 è cominciato a Bonn con una duplice doccia fredda. Le notizie provenienti da Washington sulla decisione americana di non affrontare trattative con l'URSS sulla questione tedesca prima che sia stata elaborata una piattaforma comune tra gli occidentali, compresa la Repubblica federale, e l'annuncio di De Gaulle che terrà la prossima conferenza stampa dopo l'incontro con Erhard, sono state accolte negli ambienti tedesco-occidentali con una riserietà che a malapena nasconde timori e irritazione. Ufficialmente si ammette che il governo andrà incontro a difficoltà e che, nella polemica col gruppo Adenauer-Strauss, la

Il conflitto con la Malesia alla base della decisione
NEW YORK, 2.
L'Indonesia ha comunicato al segretario dell'ONU, U Thant, al presidente dell'Assemblea generale, Alex Quaison-Sackey, la sua decisione di ritirarsi dall'organizzazione internazionale. La comunicazione è stata fatta oralmente dal capo della delegazione indonesiana, Lambertus Palor, poco prima della mezzanotte del 31 dicembre, quasi nello stesso momento in cui, a Giacarta, il presidente Sukarno dichiarava in un messaggio di capodanno di «non poter tollerare» l'ammissione al Consiglio di sicurezza della Malesia (la cosiddetta «grande Malesia»), lo Stato-fantoccia costituito nel settembre del 1963 per iniziativa della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

Londra concentra truppe
LONDRA, 2.
Il governo laburista è impegnato al massimo a sostegno della guerra in Malesia. L'invio di truppe del generale Cassels, capo di stato maggiore designato, la mobilitazione di contingenti della riserva britannica (tra cui un battaglione di paracadutisti che verrà fatto affluire per via aerea a partire da oggi), lo stato d'allarme in cui sono state poste le squadriglie di bombardieri atomici V e il concentramento di unità navali inglesi presso le coste dell'Indonesia, sono stati ufficialmente giustificati come «un prudente rinforzo contro i preparativi indonesiani, allo scopo di tener pronti a far fronte ai nostri impegni con la Malesia».

La dichiarazione governativa è stata accolta con stupore da quanti vedono in essa niente altro che la continuazione degli sforzi militari con cui i conservatori, nel passato, hanno cercato di tenere in piedi la Federazione malese, cioè lo Stato-fantoccia creato in funzione anti-Sukarno nella penisola della Malacca e nei sultanati di Sarawak e del Borneo del nord.

Una nuova delusione viene così ad aggiungersi alla lunga storia di sconfitte subite dai laburisti nel momento in cui essi sottoscrivono nell'Asia sud-orientale la continuazione della politica neocolonialista propria dei conservatori. Dopo l'insolazione palestinese a Cipro, la corresponsabilità nell'intervento contro il Congo, i passi indietro nei confronti del regime sud-africano e le decisioni ad Aden, l'ammassamento di mezzi bellici in Malesia conferma ancora una volta che il laburismo incontra nel tenere fede alle promesse pre-elettorali di liberarsi dell'eredità imperialista.

La Gran Bretagna ha organizzato in questi giorni in Malesia il concentramento di forze militari più vasto dalla guerra di Corea ad oggi: la flotta assomma a circa 60 unità, vale a dire ha raggiunto un'entità superiore a tutte le altre forze inglesi disposte negli altri settori strategici in varie parti del globo: ad essa si aggiungerà ora la portaerei «Eagle». I contingenti di truppe raggiungono i 30.000 uomini, pronti all'azione se necessario l'ultima volta che il governo conservatore fece affluire rinforzi in Malesia si parlò della possibilità di bombardare dal mare le coste indonesiane: questa volta, la presenza di bombardieri atomici V aggiunge un ulteriore elemento di pericolosità alla situazione.

Leo Vestri
La Gran Bretagna ha organizzato in questi giorni in Malesia il concentramento di forze militari più vasto dalla guerra di Corea ad oggi: la flotta assomma a circa 60 unità, vale a dire ha raggiunto un'entità superiore a tutte le altre forze inglesi disposte negli altri settori strategici in varie parti del globo: ad essa si aggiungerà ora la portaerei «Eagle». I contingenti di truppe raggiungono i 30.000 uomini, pronti all'azione se necessario l'ultima volta che il governo conservatore fece affluire rinforzi in Malesia si parlò della possibilità di bombardare dal mare le coste indonesiane: questa volta, la presenza di bombardieri atomici V aggiunge un ulteriore elemento di pericolosità alla situazione.

Dal nostro corrispondente
LONDRA, 2.
Il governo laburista è impegnato al massimo a sostegno della guerra in Malesia. L'invio di truppe del generale Cassels, capo di stato maggiore designato, la mobilitazione di contingenti della riserva britannica (tra cui un battaglione di paracadutisti che verrà fatto affluire per via aerea a partire da oggi), lo stato d'allarme in cui sono state poste le squadriglie di bombardieri atomici V e il concentramento di unità navali inglesi presso le coste dell'Indonesia, sono stati ufficialmente giustificati come «un prudente rinforzo contro i preparativi indonesiani, allo scopo di tener pronti a far fronte ai nostri impegni con la Malesia».

La dichiarazione governativa è stata accolta con stupore da quanti vedono in essa niente altro che la continuazione degli sforzi militari con cui i conservatori, nel passato, hanno cercato di tenere in piedi la Federazione malese, cioè lo Stato-fantoccia creato in funzione anti-Sukarno nella penisola della Malacca e nei sultanati di Sarawak e del Borneo del nord.

Una nuova delusione viene così ad aggiungersi alla lunga storia di sconfitte subite dai laburisti nel momento in cui essi sottoscrivono nell'Asia sud-orientale la continuazione della politica neocolonialista propria dei conservatori. Dopo l'insolazione palestinese a Cipro, la corresponsabilità nell'intervento contro il Congo, i passi indietro nei confronti del regime sud-africano e le decisioni ad Aden, l'ammassamento di mezzi bellici in Malesia conferma ancora una volta che il laburismo incontra nel tenere fede alle promesse pre-elettorali di liberarsi dell'eredità imperialista.

La Gran Bretagna ha organizzato in questi giorni in Malesia il concentramento di forze militari più vasto dalla guerra di Corea ad oggi: la flotta assomma a circa 60 unità, vale a dire ha raggiunto un'entità superiore a tutte le altre forze inglesi disposte negli altri settori strategici in varie parti del globo: ad essa si aggiungerà ora la portaerei «Eagle». I contingenti di truppe raggiungono i 30.000 uomini, pronti all'azione se necessario l'ultima volta che il governo conservatore fece affluire rinforzi in Malesia si parlò della possibilità di bombardare dal mare le coste indonesiane: questa volta, la presenza di bombardieri atomici V aggiunge un ulteriore elemento di pericolosità alla situazione.

Leo Vestri
La Gran Bretagna ha organizzato in questi giorni in Malesia il concentramento di forze militari più vasto dalla guerra di Corea ad oggi: la flotta assomma a circa 60 unità, vale a dire ha raggiunto un'entità superiore a tutte le altre forze inglesi disposte negli altri settori strategici in varie parti del globo: ad essa si aggiungerà ora la portaerei «Eagle». I contingenti di truppe raggiungono i 30.000 uomini, pronti all'azione se necessario l'ultima volta che il governo conservatore fece affluire rinforzi in Malesia si parlò della possibilità di bombardare dal mare le coste indonesiane: questa volta, la presenza di bombardieri atomici V aggiunge un ulteriore elemento di pericolosità alla situazione.

GUIDO GIGLI
LA SECONDA GUERRA MONDIALE
Questa è la storia degli anni che hanno mutato il volto del mondo. Risultato di una ricerca durata venticinque anni, il libro espone compiutamente le linee fondamentali di sviluppo politico-militare del secondo conflitto mondiale. Nella vasta letteratura sull'argomento, questa è l'opera più importante che uno studioso italiano, specialista di storia militare, abbia dedicato alla seconda guerra mondiale.
pp. XII-700, con 45 ill., f. e., ril. con astuccio, L. 7.500

STRENNE LATERZA